

# Ma che cos'è questa Mongolia

I giornali governativi si sono scandalizzati in questi giorni perché il Canada ha proposto (l'U.R.S.S. ha appoggiato) l'ammissione alla O.N.U. di diciotto Paesi (fra cui il nostro) che ne avevano fatto a suo tempo, domanda. Ecco gli Stati Uniti aasserire improvvisamente di ignorare l'esistenza della Mongolia, uno dei Paesi appunto che il Canada ha proposto di accogliere nell'O.N.U. Ed ecco, sulla scia di questo insistente cavillo, gli ambienti meno responsabili della politica e della stampa nazionale tentare ogni mezzo al fine di far fallire la concreta possibilità che si apra all'Italia per entrare nella Organizzazione mondiale.

Ma che cos'è, dunque, questa Mongolia? È un Paese asiatico in due periodi nettamente distinti, a costo di peccare di schematicismo: fino al 1921 la Mongolia era uno Stato estremamente arretrato, feudale. Aveva allora poco più di un milione e duecentomila abitanti e una sola scuola: 890 persone soltanto sapevano scrivere e leggere.



responsabile dell'andamento della collettività, del lavoro, della ripartizione degli utili; tutti i cittadini, poi, eleggono ogni cinque anni il «gran khural», che corrisponde al nostro Parlamento. Il «gran khural», a sua volta, elegge il governo.

La Mongolia è, di certo, un piccolo Paese, contando appena due milioni di abitanti, raziati da parte dei giapponesi che erano spinti fino alla Siberia centrale.

E furono proprio questi contadini e pastori a far piazza pulita dal sistema retrogrado che era durato per millenni quasi senza scosse e mutamenti (nell'agricoltura, per esempio, si lavorava con i sistemi usati in Cina nel secolo X avanti Cristo); spronati dall'esempio dei burati-mongoli, che dal 1920 fanno parte dell'U.R.S.S., i pastori mongoli iniziarono una opera di rivoluzione nazionale sotto la guida di un capo leggendario, pastore lui stesso, Sukhe Bator. Egli aveva fondato il «partito rivoluzionario popolare», il cui programma comprendeva la riforma agraria e la fine delle incursioni giapponesi. La rivoluzione si concluse vittoriosamente nel luglio 1921. Durante memorabili battaglie combattute contro i nipponici e i signorotti feudali, s'era fatta luce fruttando il giovane dirigente Ciobalsan, che doveva più tardi diventare presidente della Repubblica popolare mongola, proclamata solennemente il 26 novembre 1924.

Non facile fu la costruzione economica. Bisognava partire assolutamente da nulla. Non esisteva allora in Mongolia nemmeno una fabbrica; era sconosciuta persino la produzione artigianale. C'erano solo pastori e contadini.

Si trattò innanzi tutto di collegare la Mongolia con il resto del mondo: fu costruita una strada, poi una ferrovia, da Ulan-Bator, la capitale, a Kiakha e Ulan-Ude, lungo la ferrovia transiberiana. Oggi la Mongolia è attraversata da due linee ferroviarie della lunghezza complessiva di oltre tremila chilometri.

Nel campo agricolo il governo popolare favorì con ogni mezzo le cooperative degli «arat», che si raccolsero in organismi non molto dissimili dai kolchos sovietici. Sorsero, negli anni tra le due guerre, importanti stabilimenti industriali a Ulan-Bator, Ciobalsan, Kobdo e Sukhe Bator. Il Paese venne allacciato all'estero mediante un regolare servizio telegrafico; comparvero il telefono, la luce elettrica, la radio. Le ricchezze del sottosuolo, risorse ignorate per millenni, cominciarono ad essere estratte con grande vantaggio dell'economia nazionale mongola: il carbone risultò abbondante e ricchi i giacimenti d'oro e di pietre preziose. La Mongolia è stata il primo Paese d'Asia a licenziare ufficialmente le Repubbliche socialiste (a-antiche) ad abolire la poligamia, il primo ad adottare programmi concreti per l'abolizione dell'analfabetismo. Oggi l'87 per cento dei mongoli sa scrivere e leggere. Es-

# L'INTERVISTA DI JACOBO ARBENZ IN ESCLUSIVA ALL'UNITA' Il Guatemala isolato dal mondo

Come giunsero a maturazione i drammatici avvenimenti del giugno 1954 - La furiosa campagna imperialista e l'arrivo di un carico d'armi - Il blocco decretato dagli Stati Uniti - Un piccolo esercito antidiluviano - L'autonomia dell'apparato militare e il reclutamento delle truppe - Comportamento dei generali e degli esponenti dei partiti politici di fronte all'aggressione - Una fragile promessa

Proseguiamo qui la pubblicazione dell'intervista concessa al nostro corrispondente in Cecoslovacchia dall'ex Presidente del Guatemala, Jacobo Arbenz. La terza puntata apparirà nel numero di domani in questa stessa pagina.

**DOMANDA:** Signor Presidente, in quale clima avvennero i drammatici avvenimenti del giugno 1954?

**ARBENZ:** L'autoritarismo della lotta di indipendenza del Guatemala ha trasferito i contrasti dal campo interno al campo internazionale.

Il punto più acceso della propaganda apparirà contro il nostro Paese toccato dopo la Conferenza di Caracas, ove noi rifiutammo la firma del patto di assistenza militare reciproca. La campagna assunse proporzioni senza precedenti, ed aveva vari scopi: anzitutto quello di occultare i preparativi dell'aggressione, poi quello di rompere la solidarietà degli altri popoli latino-americani verso il nostro Paese. Tale solidarietà, sulla quale si andava infatti sempre più rafforzando e l'esempio del Guatemala, delle sue coraggiose riforme, dei suoi piccoli Paesi, si andava infatti sempre più rafforzando e l'esempio del Guatemala, delle sue coraggiose riforme, dei suoi piccoli Paesi, si andava infatti sempre più rafforzando e l'esempio del Guatemala, delle sue coraggiose riforme, dei suoi piccoli Paesi...

altrimenti. Entrambi i Paesi, comunque, annunciarono la stipulazione di patti militari con gli Stati Uniti, che impegnavano questi ultimi ad intervenire in caso di «attacchi», e giustificavano la trasformazione di questi territori in vere e proprie basi militari nord-americane. Pochi giorni dopo l'arrivo nel nostro porto del carico di armi, intere squadriglie di aerei da trasporto militare sbarcarono in Honduras e Nicaragua, gannoni, mitragliatrici, carri armati.

**DOMANDA:** Signor Presidente, come fu accolto nel Guatemala l'acquisto

Guatemala esiste il servizio militare, obbligatorio per tutti i cittadini. Ma le evasioni da questo obbligo sono infinite, per diverse ragioni. Alle armi finivano per restare gli elementi meno politicizzati della popolazione contadina, reclutati attraverso selezioni favorite dai latifondisti, che inviavano sotto le armi le persone più facilmente influenzabili da essi, sul terreno politico. La democrazia dell'esercito, in queste condizioni, era più difficile all'Esercito era inibito immischiarsi in questioni di reclutamento, o esigere che i quadri o gli elementi militari risultassero fedeli alla Costituzione. Fu impossibile, ovviamente, realizzare una trasformazione nelle condizioni politiche in cui trovavamo noi, in un regime come il nostro, che aveva alla base la difesa assoluta della lettera della Costituzione, la quale, con le sue stesse contraddizioni, ci permetteva tuttavia di tutelarci dagli interessi meschini e dalla azione delle ambiziose carriere che esistevano nell'esercito. Grazie alla nostra azione, in dieci anni di intensa vita politica, il settore dell'esercito che appoggiava gli interessi della borghesia nazionale era giunto a comprendere con sufficiente chiarezza le ragioni del movimento democratico che si sviluppava in Guatemala.

Domanda: Tuttavia, si parla di un blocco decretato dall'U.R.S.S. a seguito del mancato nell'esercito. Può dirci come si produsse?

Arbenz: Le prime difficoltà con l'esercito si manifestarono poco dopo la neutralità della campagna americana per l'arrivo del carico di armi. Il comandante dell'esercito, dopo questo arrivo, mi sollecitò un'udienza per assicurare il governo che, con le nuove armi, l'esercito nazionale era in grado di compiere il suo dovere, di far fronte a qualsiasi movimento di aggressione. Al colloquio erano presenti anche altri capi militari; da parte di alcuni di questi furono manifestate opinioni assai diverse, che coincidevano con le posizioni espresse dai capi politici più vacillanti. La esistenza di un numero di capi militari, che univa tutti i settori più incerti, sia dei partiti sia dell'esercito, mi rivelò in seguito, quando, dopo le prime difficoltà riscontrate nel colloquio ristretto con i capi militari, convocai una riunione più larga.

In questa riunione, che ebbe luogo il 9 giugno 1954, mi fu presentato dal militare un memorandum il quale cominciava affermando che, qualunque fosse stata la politica del governo, l'esercito gli si sarebbe mantenuto leale e lo avrebbe sostenuto sino i-



GUATEMALA, giugno 1954 — Un reparto dell'esercito sulla nelle vie della capitale

Un attacco del «comunismo internazionale» ai Paesi dell'America centrale e al Canale di Panama venne dato come imminente e certo. Le «misure di sicurezza» contro il Guatemala, si rifiutarono di eseguire le ordinazioni richieste. Fummo quindi costretti a rivolgerci altrove. E quando la partita di armi e munizioni (assai limitata del resto) arrivò nel nostro porto (si badi che gli altri carichi di armi, ordinati in paesi europei, erano stati dirottati dalle ditte fornitrici, a seguito di pressioni americane) si scatenò il finimondo.

Un attacco del «comunismo internazionale» ai Paesi dell'America centrale e al Canale di Panama venne dato come imminente e certo. Le «misure di sicurezza» contro il Guatemala, si rifiutarono di eseguire le ordinazioni richieste. Fummo quindi costretti a rivolgerci altrove. E quando la partita di armi e munizioni (assai limitata del resto) arrivò nel nostro porto (si badi che gli altri carichi di armi, ordinati in paesi europei, erano stati dirottati dalle ditte fornitrici, a seguito di pressioni americane) si scatenò il finimondo.

tema praticamente bloccarono e tagliarono fuori il nostro Paese dal resto del mondo. Non era difficile farlo, peraltro, dato le condizioni di assoluto predominio americano nel campo dei trasporti, delle comunicazioni, della flotta mercantile. I paesi limitrofi: Nicaragua ed Honduras, furono messi in stato di allarme. Il Nicaragua ruppe addirittura i rapporti con il Guatemala, e nell'Honduras si parlò di fare

sarebbero state in grado di vincere la battaglia che andava avvicinandosi. Questi settori vacillanti dimostravano in apparenza di essere convinti: né se si siano realmente convinti in seguito alle nostre argomentazioni. Comunque, questi primi segni di indeclinazione avevano già aperto la via allo scoraggiamento, alla disgregazione e al sabotaggio, estesi anche alle file dell'esercito.

**DOMANDA:** A questo proposito, signor Presidente, può dirci qualcosa di più?

**ARBENZ:** E' forse necessario, qui, aprire una parentesi per spiegare la situazione e la fisionomia del tutto particolare delle nostre forze armate. L'esercito nazionale del Guatemala, secondo la Costituzione, era una istituzione non solo apolitica, ma anche «autonoma». Questa autonomia dell'esercito rispetto al Presidente della Repubblica era stata consigliata nel 1945, ai legislatori che crearono la Costituzione, dal desiderio di impedire che il Presidente facilmente trasformarsi in un dittatore militare. Cioè nei vecchi regimi era purtroppo accaduto spesso, e l'esercito si era spesso trasformato in una milizia personale del Presidente. Con la Costituzione del 1945, le funzioni di Presidente della Repubblica furono invece separate. Alla testa dello esercito era il comandante delle Forze Armate, carica elettiva di competenza del Congresso della Repubblica, che poteva scegliere fra tre candidati proposti dalla stessa Armata. Il Capo delle Forze Armate durava in carica sei anni: le sue competenze si limitavano alla organizzazione, all'addestramento, alla nomina dei quadri militari, al controllo dell'armamento. Il Presidente della Repubblica poteva solo nominare il ministro della Difesa, le cui funzioni dell'esercito, tuttavia, non erano di comando militare, o politiche, ma puramente amministrative.

E' anche da aggiungere un particolare, che riguarda il reclutamento. Nel

leggi, se bene ci si sarebbe dovuti attendere che l'esercito fosse stato in grado di far fronte a qualsiasi movimento di aggressione. Al colloquio erano presenti anche altri capi militari; da parte di alcuni di questi furono manifestate opinioni assai diverse, che coincidevano con le posizioni espresse dai capi politici più vacillanti. La esistenza di un numero di capi militari, che univa tutti i settori più incerti, sia dei partiti sia dell'esercito, mi rivelò in seguito, quando, dopo le prime difficoltà riscontrate nel colloquio ristretto con i capi militari, convocai una riunione più larga.

In questa riunione, che ebbe luogo il 9 giugno 1954, mi fu presentato dal militare un memorandum il quale cominciava affermando che, qualunque fosse stata la politica del governo, l'esercito gli si sarebbe mantenuto leale e lo avrebbe sostenuto sino i-

**DOMANDA:** La eco di questa campagna, signor Presidente, giunse anche in Europa. E se ben ricordiamo, signor Presidente, uno dei capi di accusa fu un acquisto di armi da parte del Guatemala.

**ARBENZ:** E' esatto. Alla metà del maggio 1954 la campagna contro il Guatemala toccò punte isteriche, in concomitanza con l'arrivo, in un nostro porto, di un carico di armi ordinato dal nostro governo. Da anni l'attrezzatura militare del nostro piccolo esercito antidiluviano e non suppliva neppure alle più elementari necessità della sicurezza, cui ogni Stato ha il diritto di provvedere. Ma da quando il Guatemala si era posto sulla via della democratizzazione sociale e politica, gli Stati Uniti, che erano stati gli abituali for-

tema praticamente bloccarono e tagliarono fuori il nostro Paese dal resto del mondo. Non era difficile farlo, peraltro, dato le condizioni di assoluto predominio americano nel campo dei trasporti, delle comunicazioni, della flotta mercantile. I paesi limitrofi: Nicaragua ed Honduras, furono messi in stato di allarme. Il Nicaragua ruppe addirittura i rapporti con il Guatemala, e nell'Honduras si parlò di fare

## DOPO IL RITORNO DALL'UNIONE SOVIETICA

# Una lettera di De Santis al «Corriere della Sera»

I falsi di un giornalista — La risposta «privata» del quotidiano lombardo

Cura Unità.

Scusami se ti tolgo dello spazio prezioso, ma mi pare che non si possa passare sotto silenzio un episodio di malcostume giornalistico capitato in questi giorni, soprattutto perché non riguarda soltanto me, ma investe il buon nome di tutto il cinema italiano. Appena tornato dall'Unione Sovietica rit'è toccata la cattiva sorte di imbarazzarmi, attraverso i ritagli dell'«Eco» della Stampa, una serie di insulti originati da alcune «dichiarazioni» che, come tutti i giornalisti, io avrei fatto a Mosca durante una conferenza. Si tratta, come puoi immaginare, di una vecchia battuta, consistente nel falsificare i fatti per imbarazzare una interpretazione menzognera, con il suo abbastanza esplicito di portare incremento alla discriminazione tra gli artisti come tra i cittadini italiani.

Partirò, ciò che è chiaro per chi molto spesso non è chiaro per certi sprovveduti. Per questo, per smettere le calunnie che sono state diffuse sul mio viaggio nella Unione Sovietica, ho dovuto scrivere al direttore del «Corriere della Sera» — giornale promotore di questa vera e propria campagna di denigrazione a mezzo della stampa — la seguente messa a punto:

«Signor direttore. Un articolo apparso sul suo giornale il 19 ottobre u.s. a firma del suo corrispondente di Mosca, signor Pietro Ottone, mi ha dato per il momento un certo fastidio. Per questo, per smettere le calunnie che sono state diffuse sul mio viaggio nella Unione Sovietica, ho dovuto scrivere al direttore del «Corriere della Sera» — giornale promotore di questa vera e propria campagna di denigrazione a mezzo della stampa — la seguente messa a punto:

«Signor direttore. Un articolo apparso sul suo giornale il 19 ottobre u.s. a firma del suo corrispondente di Mosca, signor Pietro Ottone, mi ha dato per il momento un certo fastidio. Per questo, per smettere le calunnie che sono state diffuse sul mio viaggio nella Unione Sovietica, ho dovuto scrivere al direttore del «Corriere della Sera» — giornale promotore di questa vera e propria campagna di denigrazione a mezzo della stampa — la seguente messa a punto:

«Signor direttore. Un articolo apparso sul suo giornale il 19 ottobre u.s. a firma del suo corrispondente di Mosca, signor Pietro Ottone, mi ha dato per il momento un certo fastidio. Per questo, per smettere le calunnie che sono state diffuse sul mio viaggio nella Unione Sovietica, ho dovuto scrivere al direttore del «Corriere della Sera» — giornale promotore di questa vera e propria campagna di denigrazione a mezzo della stampa — la seguente messa a punto:

«Signor direttore. Un articolo apparso sul suo giornale il 19 ottobre u.s. a firma del suo corrispondente di Mosca, signor Pietro Ottone, mi ha dato per il momento un certo fastidio. Per questo, per smettere le calunnie che sono state diffuse sul mio viaggio nella Unione Sovietica, ho dovuto scrivere al direttore del «Corriere della Sera» — giornale promotore di questa vera e propria campagna di denigrazione a mezzo della stampa — la seguente messa a punto:

«Signor direttore. Un articolo apparso sul suo giornale il 19 ottobre u.s. a firma del suo corrispondente di Mosca, signor Pietro Ottone, mi ha dato per il momento un certo fastidio. Per questo, per smettere le calunnie che sono state diffuse sul mio viaggio nella Unione Sovietica, ho dovuto scrivere al direttore del «Corriere della Sera» — giornale promotore di questa vera e propria campagna di denigrazione a mezzo della stampa — la seguente messa a punto:

«Signor direttore. Un articolo apparso sul suo giornale il 19 ottobre u.s. a firma del suo corrispondente di Mosca, signor Pietro Ottone, mi ha dato per il momento un certo fastidio. Per questo, per smettere le calunnie che sono state diffuse sul mio viaggio nella Unione Sovietica, ho dovuto scrivere al direttore del «Corriere della Sera» — giornale promotore di questa vera e propria campagna di denigrazione a mezzo della stampa — la seguente messa a punto:

## IL PROCESSO DEI VELENI

# Aria di miracolo

A proposito del fatto che il Papa, essendo malato di singhiozzo, avrebbe visto dinanzi a suo letto Gesù Cristo, un giornale notapa come l'«Osservatore romano» non avesse ancora detto una parola sull'argomento. Ecco una circostanza nella quale, finalmente, ci siamo trovati a comportarci come l'Osservatore: anche quello, forse, è un giornale serio.

Comunque sia, pur se l'Osservatore romano ha fatto, ormai questa storia della celestiale visione del Papa, è divenuto un argomento del quale, sulla stampa, trattano tutta una schiera di specialisti: gli storici affermano che Pio XII sarebbe il primo Papa, dopo San Pietro, il quale avrebbe visto Gesù Cristo. I teologi, invece, sono imbarazzati, a causa di un grave problema: fu infatti detto con sicurezza, prima di questa rivelazione, che Pio XII era stato scartato dalla Madonna. Il grave controargomento è stato felicemente risolto dopo accurata consultazione dei libri: «La Madonna», è opinio, può avere fatto per mezzo di suo figlio, o viceversa.

Tutto è chiaro, dunque. E forse è del tutto naturale, anche che i miracoli e le

apparizioni soprannaturali avvengono in forma strettamente privata. Tuttavia un filosofo malizioso sosteneva che essi sarebbero più creati, non annuncianti alla presenza di tutta l'Accademia delle Scienze di Parigi, o della Società Reale di Londra, assistite da un distacco delle guardie, capace di contenere la folla che potrebbe, con la sua indiscrezione, alterare il corso del fenomeno.

Ma questo è probabilmente un freddo desiderio di miscredito. Dice infatti il Vangelo che non bisogna tentare il Signore a manifestarsi secondo quel che vogliono gli uomini. E conferma il poeta che non è bisogno di toccare con mano, come San Tommaso: «Chi non ha da cambiare il suo modo di credere».

Si narra che lo scrittore Enrico Pea, un uomo fiero, dal gran barbone acciuffato, era un giorno a visitare un celebre pittore montenegrino, senza pensare che la sua apparizione avrebbe suscitato in quello un senso di accorato sgomento. L'attore, che la dimestichezza con le scene madri e una opportuna preparazione spirituale ave-

«Signor direttore. Un articolo apparso sul suo giornale il 19 ottobre u.s. a firma del suo corrispondente di Mosca, signor Pietro Ottone, mi ha dato per il momento un certo fastidio. Per questo, per smettere le calunnie che sono state diffuse sul mio viaggio nella Unione Sovietica, ho dovuto scrivere al direttore del «Corriere della Sera» — giornale promotore di questa vera e propria campagna di denigrazione a mezzo della stampa — la seguente messa a punto:

«Signor direttore. Un articolo apparso sul suo giornale il 19 ottobre u.s. a firma del suo corrispondente di Mosca, signor Pietro Ottone, mi ha dato per il momento un certo fastidio. Per questo, per smettere le calunnie che sono state diffuse sul mio viaggio nella Unione Sovietica, ho dovuto scrivere al direttore del «Corriere della Sera» — giornale promotore di questa vera e propria campagna di denigrazione a mezzo della stampa — la seguente messa a punto:

«Signor direttore. Un articolo apparso sul suo giornale il 19 ottobre u.s. a firma del suo corrispondente di Mosca, signor Pietro Ottone, mi ha dato per il momento un certo fastidio. Per questo, per smettere le calunnie che sono state diffuse sul mio viaggio nella Unione Sovietica, ho dovuto scrivere al direttore del «Corriere della Sera» — giornale promotore di questa vera e propria campagna di denigrazione a mezzo della stampa — la seguente messa a punto:

«Signor direttore. Un articolo apparso sul suo giornale il 19 ottobre u.s. a firma del suo corrispondente di Mosca, signor Pietro Ottone, mi ha dato per il momento un certo fastidio. Per questo, per smettere le calunnie che sono state diffuse sul mio viaggio nella Unione Sovietica, ho dovuto scrivere al direttore del «Corriere della Sera» — giornale promotore di questa vera e propria campagna di denigrazione a mezzo della stampa — la seguente messa a punto:

«Signor direttore. Un articolo apparso sul suo giornale il 19 ottobre u.s. a firma del suo corrispondente di Mosca, signor Pietro Ottone, mi ha dato per il momento un certo fastidio. Per questo, per smettere le calunnie che sono state diffuse sul mio viaggio nella Unione Sovietica, ho dovuto scrivere al direttore del «Corriere della Sera» — giornale promotore di questa vera e propria campagna di denigrazione a mezzo della stampa — la seguente messa a punto:

«Signor direttore. Un articolo apparso sul suo giornale il 19 ottobre u.s. a firma del suo corrispondente di Mosca, signor Pietro Ottone, mi ha dato per il momento un certo fastidio. Per questo, per smettere le calunnie che sono state diffuse sul mio viaggio nella Unione Sovietica, ho dovuto scrivere al direttore del «Corriere della Sera» — giornale promotore di questa vera e propria campagna di denigrazione a mezzo della stampa — la seguente messa a punto: